

Il futuro del credito

Banche, i nuovi tagli da Bper a Carige

L'istituto emiliano prevede una riduzione di 1.300 dipendenti e 230 filiali. L'ad Vandelli: per ora niente aggregazioni

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Due giorni fa era stata Carige, ieri ha fatto seguito Bper: nel suo piano industriale al 2021 una parte non banale degli obiettivi è legata al taglio delle filiali - 230 in tutto, il 16% del perimetro attuale - e della forza lavoro: 1.300 unità, al netto delle assunzioni, cioè il 9% di persone in meno da qui a fine piano. Quasi quanto ha portato in dote la neo-acquisita Unipol banca, che ha 258 filiali; in termini di personale Bper invece il taglio è pari a poco più della metà dei dipendenti arrivati con Unipol banca (2.200). Dal taglio la banca si aspetta un risparmio superiore agli 80 milioni l'anno, a fronte di uscite una tantum per 180-200 milioni.

Abbastanza per far temere un nuovo avvio di una fase di dimagrimento massiccio tra i bancari? Di sicuro la spinta alla digitalizzazione va in quella direzione. La stessa Bper nel piano precedente aveva già previsto la chiusura di 130 filiali e 580 esodi volontari. Ma una forte componente viene anche dalle fusioni. «Gli esuberanti sono figli o di una situazione di crisi, come in Ca-

rige, o di fusioni, come per Bper con Unipol banca - dice Lando Silioni, segretario generale **Fabi** - e comunque, al contrario del resto d'Europa, sono uscite volontarie, senza licenziamenti».

E' stato così per Intesa, quando ha rilevato le due banche venete; è stato così per Ubi - con le tre banche andate in risoluzione - anche se erano già stati concordati decisi un certo numero di esuberanti in precedenza. E lo stesso film è stato visto con la fusione Banco-Bpm. Anche Unicredit a fine 2017 aveva concordato un piano di esuberanti.

Ora invece nel piano di Bper, oltre alle operazioni già fatte, non c'è altro shopping bancario all'orizzonte. Quindi, no a Carige e no anche a Mps, troppo grande per la banca emiliana, che per il momento resta concentrata sulla realizzazione del piano industriale. Poi si vedrà: «La nostra è una storia di aggregazioni», ha ricordato Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper, quindi la banca «è aperta a valutare opportunità per aumentare le dimensioni» nel prossimo futuro. Intanto va dritta sul piano: più ricavi, soprattutto da

commissioni legate al risparmio gestito e ai prodotti di bancassicurazione, e meno costi (-2,6% l'anno).

Sul fronte degli azionisti, invece, Vandelli ha espresso soddisfazione per i due soci forti Unipol e Fondazione Banco di Sardegna, con cui ha sottolineato i rapporti «molto positivi». Il piano è stato definito dagli analisti credibile e forse persino troppo prudente («con un rischio di esecuzione basso», ha chiosato Vandelli) e ha forse sorpreso in positivo per l'obiettivo di utile netto - 450 milioni a fine piano, contro un risultato proforma al 2018 di 366 - e in negativo per il dividendo, ipotizzato solo nella misura del 25% dell'utile distribuito da qui al 2021. «C'è spazio per essere più generosi», ha aggiunto Vandelli. L'altro obiettivo è di arrivare ad un Npe ratio (l'indicatore lordo dei crediti in difficoltà sul totale dei crediti) previsto sotto il 9%: il mercato si aspettava qualcosa di più, visto che già ora la banca è all'11,6%. Ma complessivamente il piano - elaborato con la consulenza di Boston consulting group - è stato apprezzato (+2,71% in Borsa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Bper

9%

Npe ratio

Il rapporto tra crediti lordi in difficoltà e crediti totali scenderà sotto il 9% dall'11,6% attuale

12,5%

Indice patrimoniale Cet1

L'indice di patrimonializzazione passerà dall'attuale 11,4% "fully phased" al 12,5% a fine piano

80 MLN

Sforbiciata delle inefficienze

Dovrebbe procurare risparmi annui per almeno 80 milioni di euro l'anno

59%

Rapporto fra costi e ricavi

Al 2021 è previsto un rapporto tra costi e ricavi sotto il 59% (è al 64,4 nel bilancio 2018 pro forma)

